

Tranne che in qualche raro passaggio, presente specialmente in *Frevando na rua*, allo strumento a fiato è invariabilmente affidata la parte principale, mentre quello a corde realizza il sostegno ritmico-armonico. Forse sarebbe stato meglio distribuire in maniera più equa i ruoli: non tanto per gratificare il chitarrista, quanto piuttosto per variare il discorso rendendolo così maggiormente interessante ed efficace. A parte questa osservazione, si tratta di musica senz'altro attraente e in grado di riscuotere ampi consensi in sede concertistica.

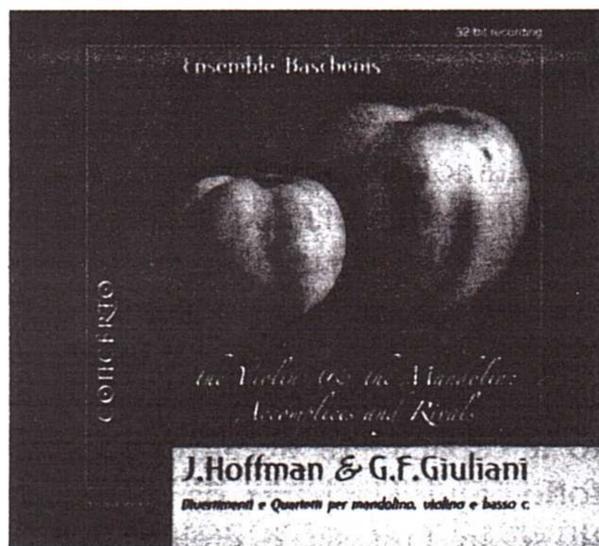
Antonio Borrelli

## ■ dischi

### Ensemble Baschenis

#### J. Hoffmann & G. F. Giuliani *The Violin and the Mandolin: Accomplices and Rivals*

Divertimenti e Quartetti per mandolino, violino e basso continuo  
Concerto CD 2036, 2007  
[www.concerto.musicmedia.it](http://www.concerto.musicmedia.it)



L'impressionante catalogo di vendita di edizioni a stampa e manoscritte pubblicato da Johann Traeg a Vienna nel 1799 rivelava una enorme quantità di musica da camera che prevedeva la presenza del mandolino. Secondo una tradizione che aveva attraversato tutto il Settecento, gli strumenti a pizzico rimanevano dunque attori importanti del mercato musicale viennese, testimoniando un'attenzione mai sopita nei confronti della famiglia

del liuto e, per l'appunto, del mandolino. Già nel numero 5 del *Wiener Diarium* del 1731 era comparsa la notizia di un atto di vendita di dodici concerti per liuto di Silvius Leopold Weiss, di sinfonie e concerti di Giovanni Zamboni e addirittura di una sonata a un liuto, violino e basso di Arcangelo Corelli, raccogliendo così compositori provenienti dalla tradizione italiana e da quella tedesca in una città di ideale crocevia culturale e dunque musicale. Non stupisce dunque ritrovare nel catalogo di Traeg due compositori come Johann Hoffmann (1770-1842) e Giovanni Francesco Giuliani (ca. 1760-post 1818), un viennese e un livornese lontani nella dottrina del comporre ma apparentati dalla scelta di dedicare la propria scelta timbrica al suono del mandolino. Per quei casi fortunati, pochi in verità, che toccano la storia delle fonti musicali, un buon numero di composizioni poste in vendita da Traeg sono oggi conservate presso la biblioteca della Gesellschaft der Musikfreunde a Vienna: fra queste i *Divertimenti a Mandolino, Violino e Basso* e i *Quartetti per Mandolino, Violino, Violoncello o Viola e Liuto* di Hoffmann e Giuliani prescelti dall'Ensemble Baschenis per la presente incisione.

Conosciamo purtroppo pochi particolari della vita di Giovanni Francesco Giuliani, mancando uno studio sulla sua vita e la sua opera. Basti dire che le notizie principali su questo compositore sono ancora oggi ricavate dalla voce dedicatagli da François-Joseph Fétis nella *Biographie Universelle des Musiciens [...]* pubblicata in pieno Ottocento. Secondo il musicologo belga, Giuliani fu allievo di Pietro Nardini nel violino e studiò contrappunto con Bartolomeo Felici. Quest'ultima informazione lascia adito a qualche dubbio, essendo Felici morto nel 1776, ma non conoscendo l'esatta data di nascita di Giuliani è necessario quanto meno mantenerne viva l'ipotesi. Se co-

sì fosse il musicista livornese avrebbe ricevuto una formazione nella composizione di solido impianto e che potrebbe in qualche modo avere favorito un gusto nella strumentazione a volte rivolto al passato. Giuliani visse principalmente a Firenze, dove dimostrò abilità non comuni anche come arpista, cembalista e direttore – dal 1783 al 1798 fu alla testa dell'orchestra del Teatro degli Intrepidi – nonché come esperto di canto. L'origine toscana di questo musicista fu sicuramente determinante per la presenza di strumenti a pizzico nelle sue composizioni. Secondo una tradizione secolare ininterrotta, la Toscana aveva infatti visto la presenza di virtuosi di liuto, mandolino e tiorba nel corso di tutto il Settecento: un caso particolare fu quello di Carlo Arrigoni, liutista, mandolinista e tiorbista 'fiorentino', attivo a Londra anche alle dipendenze di Händel, e presente a Lucca nel 1742 per le funzioni di Santa Croce. Per queste ultime si esibirono almeno fino al 1757 anche i tiorbisti Nicola Susier e Domenico Palafuti. Non è forse un caso che altre composizioni di Giuliani che prevedono la presenza di mandolino e liuto siano oggi conservate proprio presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Lucca. Ma la presenza di liuto e liutisti in quest'epoca – che potrebbe in parte stupire – è al contrario del tutto consona ad una tradizione ancora forte e legata allo strumento nella nostra penisola. Da un censimento ancora estremamente lacunoso realizzato negli ultimi anni da chi scrive, le composizioni per liuto appartenenti al repertorio settecentesco *italiano* sono da assommare a diverse centinaia, per non parlare dei concerti, della musica da camera e della presenza come obbligato nel repertorio d'opera. Risulta ancor più interessante osservare l'utilizzo di questi strumenti nell'ambito di un gusto musicale in rapido cambiamento, e an-

